



CONCOURS CENTRALE•SUPÉLEC

Italien

MP, PC, PSI, TSI

4 heures

Calculatrices interdites

2015

L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve.

Rédiger en italien et en 550 mots une synthèse des documents proposés, qui devra obligatoirement comporter un titre. Indiquer avec précision, à la fin du travail, le nombre de mots utilisés (titre inclus), un écart de 10% en plus ou en moins sera accepté.

Ce sujet propose les 3 documents suivants :

- extrait d'un livre de Maria Montessori ;
- présentation de Maria Montessori sur le site <http://www.operanazionalemontessori.it> ;
- article du Corriere della sera du 30 décembre 2012.

L'ordre dans lequel se présentent les documents est aléatoire.

L'infanzia, questione sociale

Già da alcuni anni si è iniziato un movimento sociale a favore dell'infanzia, e non perché qualcuno in particolare ne abbia preso l'iniziativa. E' accaduto come di una eruzione naturale su terreno vulcanico, dove spontaneamente si producono qua e là fuochi dispersi. Nascono così i grandi movimenti. Senza dubbio vi ha contribuito la scienza; essa è stata l'iniziatrice del movimento sociale per l'infanzia. L'igiene cominciò a combattere la mortalità infantile; poi dimostrò che l'infanzia era vittima della fatica scolastica, martire sconosciuta, condannata a pena perpetua, poiché l'infanzia stessa finiva col finire del periodo della scuola.

L'igiene scolastica descrisse un'infanzia disgraziata, animi contratti, intelligenze stanche, spalle ricurve e petti stretti, un'infanzia predisposta alla tubercolosi.

Finalmente, dopo trent'anni di studi, noi consideriamo il fanciullo come un essere umano sfalsato dalla società e, prima ancora, da coloro che gli hanno dato e gli conservano la vita. Che cos'è l'infanzia? Un disturbo costante per l'adulto preoccupato e stancato da occupazioni sempre più assorbenti. Non c'è posto per l'infanzia nelle più ristrette case della città moderna, dove si accumulano le famiglie. Non c'è posto per essa nelle vie, perché i veicoli si moltiplicano e i marciapiedi sono affollati di gente che ha fretta, Gli adulti non hanno tempo di occuparsene poiché i loro obblighi urgenti li opprimono. Padre e madre sono entrambi costretti a lavorare e, quando il lavoro manca, la miseria opprime e stronca i bambini come gli adulti. Anche nelle migliori condizioni, il bambino resta confinato nella sua stanza, affidato ad estranei salariati, e non gli è permesso di entrare in quella parte della casa dove dimorano gli esseri a cui deve la vita, Non esiste alcun rifugio in cui il bambino senta che il suo animo sia compreso, dove possa esercitare l'attività che gli è propria. Deve starsene buono, in silenzio, senza toccar nulla, perché nulla gli appartiene. Tutto è inviolabile, proprietà esclusiva dell'adulto e vietato al bambino. Che cosa gli appartiene? Nulla. Pochi decenni addietro non esistevano neppure sedie per bambini. Di qui deriva la famosa espressione, che oggi ha solo senso metaforico: "Ti ho tenuto sulle ginocchia".

Quando il bambino si sedeva sui mobili dei grandi o sul pavimento, lo rimproveravano; era necessario che qualcuno lo pigliasse a sedere sulle sue ginocchia. Tale è la situazione del bambino che vive nell'ambiente dell'adulto: un importuno che cerca qualcosa per sé e non la trova, che entra e subito viene respinto. La sua situazione è simile a quella d'un uomo privo di diritti civili e d'un ambiente proprio: un essere relegato al margine della società, che tutti possono trattare senza rispetto, insultare e castigare, in forza d'un diritto conferito dalla Natura: il diritto dell'adulto.

Per un curioso fenomeno psichico, l'adulto non si è mai preoccupato di preparare un ambiente adatto a suo figlio; si direbbe che si vergogna di lui nell'organizzazione sociale. Nell'elaborare le sue leggi, l'uomo ha lasciato il proprio erede senza leggi, e quindi fuori delle leggi. Lo abbandona senza direzione all'istinto di tirannia che esiste in fondo ad ogni cuore d'adulto. Ecco quello che dobbiamo dire dell'infanzia che viene al mondo portando nuove energie, energie che dovrebbero essere invero il soffio rigeneratore, atto a dissipare i gas asfissianti accumulati di generazione in generazione durante una vita umana piena di errori. [...]

Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, 2011

Maria Montessori



Quando Maria Montessori fondò la prima “Casa dei Bambini” nel 1907 a San Lorenzo in Roma era già nota in Italia per essere stata una delle prime donne laureate in medicina in Italia, per le sue lotte femministe (grande clamore suscitò in Europa il suo intervento al Congresso femminile di Berlino: 1896, lo stesso anno in cui si laurea) e per il suo impegno sociale e scientifico a favore dei bambini handicappati.

Il metodo della pedagogia scientifica, volume scritto e pubblicato a Città di Castello (Perugia) durante il primo corso di specializzazione (1909), fu tradotto e accolto in tutto il mondo con grande entusiasmo: per la prima volta veniva presentata un’immagine diversa e positiva del bambino, indicato il metodo più adatto al suo sviluppo spontaneo e dimostrata la sua ricca disponibilità all’apprendimento culturale, i cui possibili risultati non erano stati mai prima immaginati e verificati. Un altro fenomeno che interessò l’opinione pubblica di tutto il mondo fu quello di poter osservare un gruppo di bambini dedito al lavoro liberamente scelto da ciascuno di essi in un clima di tranquilla collaborazione.

Questo insospettato successo determinò un profondo cambiamento nella vita di Maria Montessori che iniziò il suo pellegrinaggio scientifico in ogni parte del mondo, ove nascevano e si sviluppavano le sue scuole e dove altrettanto grande era l’esigenza di una nuova preparazione degli insegnanti. A partire dal 1913, anno del 1° Corso Internazionale svoltosi a Roma, Maria Montessori visitò ripetutamente gli Stati Uniti, la Spagna, l’Olanda e tanti altri paesi per approdare in India ove restò molti anni anche a causa del secondo conflitto mondiale. In Italia tornò nel 1947, dopo averla lasciata nel 1934, costretta insieme a suo figlio Mario a dimettersi dall’Opera Nazionale Montessori che ella aveva fondato nel 1924. Ciò avvenne a causa del tentativo del regime fascista di orientare l’Opera e il pensiero della sua Autrice in una direzione incompatibile con i principi ideali ed educativi di Maria Montessori, la cui immagine e i cui libri vennero dati alle fiamme prima a Berlino e poi a Vienna negli anni del dominio nazista.



Per oltre 40 anni Maria Montessori sarà presente non solo nella diffusione del metodo, ma anche nella ricerca scientifica in vista della liberazione dell’infanzia (“la vera questione sociale del nostro tempo”) e della difesa del bambino, l’essere fino ad oggi dimenticato e sostituito dall’adulto. Dopo Il metodo, ora conosciuto come La scoperta del bambino, altre opere vedono la luce: Antropologia pedagogica, L’autoeducazione nelle scuole elementari, Il bambino in famiglia, Psicoaritmetica e Psicogeometria, tutte tradotte all’estero dove il metodo va intanto diffondendosi in modo sempre più vasto. Nel 1929 fu fondata l’A.M.I., l’Associazione Internazionale Montessori, nata per una esigenza di unità e identità del movimento montessoriano.



Ma nuovi interessi si dischiudono alla mente creativa di Maria Montessori, che nelle sue decennali osservazioni ha scoperto e valorizzato i “nuovi caratteri” del bambino e la sua insostituibile funzione nella conservazione e nel perfezionamento dell’umanità (“il bambino padre dell’uomo”). Di pari passo nuove opere accompagnano il lavoro della Montessori: tra le altre Il segreto dell’infanzia, Dall’infanzia all’adolescenza, Come educare il potenziale umano, La mente del bambino. Due nuove conquiste intellettuali e scientifiche sono il risultato di questa incessante esplorazione: la pace e l’educazione cosmica, due visioni che portano l’educazione e la pedagogia ad un livello di interpretazione della formazione umana, mai osato nel passato.

Ammirata in tutto il mondo e dai massimi esponenti del nostro secolo (Ghandi, Freud, Tagore, Marconi, Piaget, Edison, Herriot, Masaryk, Adenauer, ecc...), Maria Montessori muore a Noordwijk (Olanda) a 82 anni dalla nascita avvenuta il 1870 a Chiaravalle di Ancona.

Per molti era solo il volto delle ultime mille lire. Ma ha cambiato il mondo

Montessori

di CARLO VULPIO

Fino all'entrata in vigore dell'euro in Italia, nel 2002, era ancora possibile vederla raffigurata sulle banconote da mille lire e leggerne il nome: Maria Montessori. Non tutti sapevano chi fosse quella signora dai capelli bianchi raccolti in una crocchia dietro la nuca, che sulle mille lire aveva preso il posto di Giuseppe Verdi e di Marco Polo. Anzi, diciamo pure che la stragrande maggioranza degli italiani non ha mai saputo esattamente chi fosse e ancora oggi non sa esattamente chi sia Maria Montessori. Ma almeno, con quelle mille lire ancora circolanti — ne vennero stampate, dal 1990 al 1998, per una somma complessiva di due miliardi e centosessantamila lire —, in tanti avevano occasione di chiedersi chi fosse e cosa avesse fatto quella donna (l'unica, gli altri sono tutti uomini) per meritare di essere effigiata sulla banconota più usata quotidianamente dagli italiani. Quelli che se lo chiedevano, mentre se lo chiedevano, potevano cominciare a darsi una risposta semplicemente guardando il retro della banconota, che ritraeva due bambini che studiavano. In quelle mille lire, chiunque poteva comprendere, visivamente e immediatamente, l'importanza del trinomio Montessori-bambini-scuola e cogliere il grande valore di una persona, una storia, un messaggio, poi scientificamente riconosciuto come un "metodo", che ha precorso i tempi e ha cambiato il mondo più di Giuseppe Verdi e di Marco Polo messi assieme.

Sono passati dieci anni. Abbiamo gli euro (cioè, li ha chi li ha), ma non abbiamo più Maria Montessori, nemmeno in filigrana. Eppure lei — medico, scienziata, pedagogista, intellettuale —, conosciuta e venerata in tutto il mondo per il suo insegnamento, oggi è più viva che mai, eccetto che nel suo Paese, l'Italia. E da quel 6 gennaio 1907, quando a Roma, nel quartiere San Lorenzo, in via dei Marsi 58, come

lei stessa scrive, "si inaugurò la prima scuola di piccoli bambini da tre a sei anni e sentii la indefinibile impressione che un'opera grandiosa sarebbe nata", è sempre presente tutte le volte che si affronti concretamente (e non attraverso retoriche petizioni di principio che, come vedremo, sono quanto di più lontano dal "metodo Montessori") la "questione sociale dell'infanzia". Espressione da lei conosciuta per indicare i diritti (negati) e lo sviluppo (ostacolato) della personalità e delle abilità dei bambini ("L'infanzia è un disturbo costante per l'adulto, la sua situazione è simile a quella d'un uomo privo di diritti civili e d'un ambiente proprio") trent'anni prima che l'Onu adottasse la Dichiarazione dei diritti del bambino (1959) e sessant'anni prima che approvasse la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989, ratificata dall'Italia nel 1991).

La "questione" posta dalla Montessori, che fu anche la prima donna italiana a laurearsi in Medicina — nel 1896, a ventisei anni, vincendo mille pregiudizi e mille resistenze burocratiche —, doveva (deve) essere affrontata soprattutto attraverso la scuola. Una scuola a misura di bambino e in particolare dei bambini fra i tre e i dodici anni, che sono — sostiene sempre la signora Montessori — il vero oro di una comunità, il suo futuro, il suo senso. Mentre la scuola pubblica e privata, allora come oggi, salvo eccezioni d'élite, per i bambini italiani è soprattutto, nonostante gli sforzi e le buone intenzioni per lo più individuali, carcere, confino, esilio. I termini sono della Montessori (*Il segreto dell'infanzia*, Garzanti). E si attagliano perfettamente alle scuole dell'Italia contemporanea, luoghi stretti e affollati in cui i bambini sono vittime della fatica scolastica, esposti a un tormento obbligatorio... animi contratti, intelligenze stanche, petti stretti e spalle ricurve, per la necessità di piegarsi per lunghe ore sui banchi a leggere e a scrivere, con la colonna vertebrale piegata



L'ultima banconota da mille lire, in vigore fino all'avvento dell'euro nel 2002, dedicata a Maria Montessori (Chiaravalle, 1870 - Noordwijk, Olanda, 1952), il cui ritratto appare a sinistra. A destra è rappresentato un particolare del quadro "Bambini allo studio" (1918) di Armando Spadini.

a causa di quella posizione forzata” e, possiamo tranquillamente aggiungere, del peso assurdo di quegli zaini imbottiti di libri, quaderni e altro “materiale scolastico” che sono costretti a trasportare prima e dopo cinque lunghissime ore di detenzione.

Con la Casa dei Bambini inaugurata quel 6 gennaio 1907 a Roma (e il 18 ottobre 1908 a Milano, nel quartiere operaio dell’Umanitaria) cominciò una vera rivoluzione. [...]

Fu subito un grande successo. Anche sulla stampa internazionale. “Vennero da Paesi lontani — scrive la Montessori —, specialmente dall’America (negli Stati Uniti oggi operano circa cinquemila scuole montessoriane, ndr) per constatare questi fatti sorprendenti e l’ultimo libro inglese che parlò di questi bambini s’intitolava *New Children*”. La Montessori, la donna che aveva fatto parlare di sé per le sue battaglie a favore del voto femminile, la madre di un figlio illegittimo che non aveva arretrato di un passo per tenerlo con sé, accudirlo ed educarlo contro la morale dominante, era pronta a prendersi le sue rivincite. Nel 1909, con la pubblicazione de *il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei Bambini*, sovvertì i luoghi comuni, rivoluzionò il sapere seduto su se stesso e dimostrò come grazie al suo sistema di educazione “i bambini erano sani come se avessero fatto cure di sole e di aria, poiché se cause psichiche deprimenti possono avere una influenza sul metabolismo abbassandone la vitalità, può anche avvenire il contrario: cioè le

cause psichiche esaltanti possono riattivare il metabolismo e tutte le funzioni fisiche”.

Il “metodo” partiva da una considerazione semplice, ma frutto di lunghe osservazioni ed elaborazioni scientifiche: bisognava innanzi tutto suscitare nei bambini gioia ed entusiasmo per il lavoro e avere la massima fiducia nell’interesse spontaneo del bambino, “nel suo impulso naturale ad agire e a conoscere”; e poi bisognava far stare assieme i bambini per fasce di età — dai 3 ai 6 e dai 6 ai 12 anni —, introdurre la prassi del pasto comune, del gioco del silenzio, arredare gli ambienti con mobili proporzionati ai bambini e non funzionale alle esigenze degli adulti; abolire la cattedra dell’insegnante, i sillabari, i programmi e gli esami, i castighi, i giocattoli e le golosità; puntare sul lavoro individuale per ottenere spontaneamente dal bambino la ripetizione dell’esercizio, il controllo dell’errore, l’ordine nell’ambiente e le buone maniere nei contatti sociali, la pulizia accurata della persona e l’educazione dei sensi; esercitare la scrittura isolata dalla lettura, la scrittura precedente la lettura e le letture senza libri; favorire la libera scelta di ognuno e al tempo stesso perseguire la disciplina nella libera attività. Un bambino non più represso, dunque (ciò che meritò alla Montessori il plauso di Sigmund Freud), ma anche un insegnante nuovo, “il maestro passivo, che toglie l’ostacolo della propria autorità, affinché si faccia attivo il bambino, e che deve ispirarsi ai sentimenti di San Giovanni Battista: “Convieni ch’egli cresca e che io diminuisca””.



La Montessori nel 1924, alla consegna della laurea honoris causa all’Università di Durham

Il modello oggi

In Germania 1.140 scuole in Italia soltanto 136

Il Paese europeo con il maggior numero di scuole montessoriane è la Germania (1.140, di cui 249 elementari e 60 secondarie), seguita da Gran Bretagna (800) e Olanda (220, di cui 163 elementari e 22 secondarie). L’Italia ne ha soltanto 136 (27 elementari, le altre sono scuole materne e nidi). Un dato che, rapportato alla popolazione, la colloca all’ultimo posto al mondo (una scuola ogni 440 mila abitanti, mentre negli Stati Uniti ce n’è una ogni 68 mila e in Irlanda una ogni 12 mila). Solo dal 2007, in virtù della Convenzione tra il ministero dell’Istruzione e l’Opera Montessori, è possibile istituire sezioni o classi Montessori anche nelle scuole statali. Possono fare richiesta all’Ufficio scolastico regionale i genitori, i docenti o il dirigente scolastico, sia di un circolo didattico sia di un istituto comprensivo. Il personale docente dev’essere fornito del titolo di specializzazione Montessori rilasciato dall’Opera Nazionale Montessori.